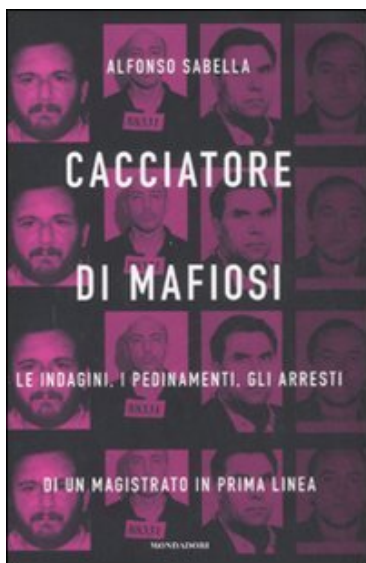


# A BOLZANETO NON C'ERO E SE C'ERO DORMIVO

di **Sandro Provvionato**

Il titolo è di quelli un po' tronfi e autocelebrativi: “*Cacciatore di mafiosi. Le indagini, i pedinamenti, gli arresti di un magistrato in prima linea*”. Il libro, edito da Mondadori, è un racconto in prima persona - ma drasticamente in bianco e nero, con tutti i buoni da una parte e i cattivi dall'altra - di una stagione piuttosto lontana di lotta alla mafia siciliana. L'autore è un magistrato sconosciuto ai più che nell'autoglorificarsi dimentica qualche particolare della sua attività professionale che - come vedremo - secondario non lo è affatto. Lui, l'autore, è **Alfonso Sabella**, sostituto procuratore nel pool di quando **Giancarlo Caselli** era a capo della procura di Palermo, oggi finito in un oscuro ufficio del palazzo di Giustizia romano.

Sia ben chiaro: ognuno è libero di scrivere il libro che vuole. Ma correttezza vorrebbe, per non dire onestà, che se il libro non è un romanzo e non ha la pretesa di essere un saggio, ma è solo un lavoro autobiografico, almeno l'autobiografia, cioè il racconto di sé, sia completa. Da un libro come quello di Sabella, rivolto, immagino, soprattutto alle generazioni che non conoscono quella stagione di lotta alla mafia, ci si aspetterebbe qualcosa di meno eroico e poliziesco, che offrisse almeno il tentativo di una riflessione o di un ragionamento dall'interno di quella "prima linea" decantata nel titolo. E invece no. Sabella racconta episodi, aneddoti, brani di interrogatori, preparazioni di catture, come se si trattasse di una sceneggiatura di una ennesima puntata della Piovra televisiva.



La mafia come ci hanno fatto credere che fosse. Lo Stato conto l'antistato. La trasparenza contro il malaffare. I cowboy contro gli indiani. Non una parola, ad esempio, del ruolo avuto in Sicilia dai carabinieri dell'allora col. **Mario Mori** (poi al Sisde), processato (e assolto con troppi distinguo) a proposito della mancata perquisizione dell'appartamento in cui viveva **Totò Riina** e oggi sotto processo per la trattativa segreta tra Stato e Cosa nostra ai tempi delle bombe della primavera-estate 1993. Nulla sui pasticci combinati dall'antimafia in occasione dell'arresto in Sicilia del "pentito" **Totuccio Contorno**.

L'obiezione la conosciamo già: Sabella racconta solo i fatti di cui è stato protagonista. Eppure la "sua" antimafia non è stata altro che il proseguimento di quella che l'ha preceduta e i corpi dello Stato con

cui ha lavorato sono sempre stati gli stessi. Prima e dopo la ancora oggi misteriosa cattura di Riina.

Lo ripetiamo: Sabella è libero di scrivere il libro che vuole. Ma giunti a pagina 253 del volume, quando compare la data del 6 febbraio 2001 e lo stesso Sabella racconta di non essere più in forza alla procura di Palermo, ma di essere passato al ministero della Giustizia, e per la precisione al Dap, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, con la qualifica di capo dell'Ispettorato, ci siamo detti: ecco adesso Sabella affronta un episodio davvero spinoso. Finalmente potremo conoscere, dalla viva voce di un magistrato, la sua versione di uno dei fatti più vergognosi mai accaduti in Italia. Niente da fare. A pagina 254 il salto è inequivocabile: siamo già all'ottobre del 2001. Su quanto Sabella ha fatto a Genova nel luglio del 2001 neppure una parola.

E così i lettori meno avvezzi alla cronaca resteranno con la loro ignoranza e i più informati con la stessa curiosità che avevano prima di leggere il suo libro.

Si dà infatti il caso che il democratico magistrato Alfonso Sabella, sia stato uno dei protagonisti delle famigerate giornate genovesi quando, nel luglio del 2001, in occasione della riunione del G8 nel capoluogo ligure, proprio a lui, ad Alfonso Sabella, il Dap aveva affidato la direzione della caserma-lager di Bolzaneto dove, come la pur parziale sentenza di primo grado conferma, sono avvenute violenze e brutalità. Come dire: se a Bolzaneto c'era un responsabile principe quello era Alfonso Sabella. Eppure Sabella non è andato sotto processo. Le sue responsabilità sono state prima stralciate e poi archiviate. Con una motivazione alquanto sorprendente: Sabella a Bolzaneto ci andava pochissimo e quindi non poteva conoscere quello che di obbrobrioso avveniva in quelle celle. Che ci sia andato anche in compagnia dell'allora ministro della Giustizia **Roberto Castelli** la dice lunga: anche Castelli non vide nulla... Un po' come l'allora capo della polizia **Gianni De Gennaro**, che delle forze dell'ordine era il massimo responsabile, ma stava a Roma e quindi...

Eppure, nell'audizione davanti al comitato parlamentare sui fatti di Genova, lo stesso Sabella dichiarerà: "*Mi recavo a Bolzaneto in media tre o quattro volte al giorno*". In quanto capo dell'ispettorato del Dap fu affidata proprio a Sabella l'indagine interna dell'amministrazione penitenziaria tesa a chiarire le responsabilità dei secondini. La sua conclusione? A Bolzaneto non era successo nulla se non i consueti "*eccessi di singoli*". Per lui nessuna "*anomalia*" nell'operato della polizia penitenziaria a Bolzaneto. Eppure il buon Sabella qualcosa doveva sapere dei famigerati Gom, i Gruppi Operativi Mobili, incaricati, tra l'altro, del mantenimento dell'ordine nelle carceri, che tanto si sono distinti a Bolzaneto, e che, sulla scia dei pestaggi di detenuti nei penitenziari italiani, sono più volte stati oggetto di interrogazioni parlamentari, di polemiche e di inchieste. Se non guidarli, avrebbe potuto almeno consigliarli, invitarli alla calma e al rispetto della legalità.

I Gom sono nati all'interno della Polizia Penitenziaria con un provvedimento del maggio 1997 dell'allora direttore generale del Dap **Michele Coiro**, un altro magistrato, ex capo della procura di Roma, ritenuto "democratico". A firmare il decreto che ne regolamentava l'istituzione era stato, nel febbraio del 1999, il

Guardasigilli "comunista" **Oliviero Diliberto**. Forse anche per questo il magistrato "democratico" Alfonso Sabella non ha trovato nulla da ridire su Bolzaneto. Peccato che nel suo libro abbia perso l'occasione di cedere qualche riga del suo "autoculto della personalità" alla verità su una delle pagine più invereconde della storia d'Italia.

Fonte: La voce delle voci, settembre 2008